

AlMast Dionigi presenta il suo libro dedicato all'autore latino. «Tutto è in relazione, siamo della stessa natura»

La verità cristiana di Lucrezio

I pensieri rivoluzionari, il rapporto con il creato e il confronto con la fine

di **Marco Marozzi**

Un viandante cattolico arriva al Mast domani, alle sei e mezza di sera, a raccontare come si possa cercare un mondo migliore (e per lui pure un cielo) da un grande «antagonista e iconoclasta di qualunque autorità religiosa, politica, morale, linguistica, filosofica». Ivano Dionigi, presidente della Pontificia Accademia di Latinità, presenta *L'Apocalisse di Lucrezio*. Ultimo suo libro su un autore totalizzante — «la Bibbia e lui mi hanno formato» — in cui il latinista, rettore dal 2009 al 2015, fin dalla tesi, *Teologia e religione in Lucrezio ed Epicuro*, ha trovato i sensi del vivere e del morire, di un'Apocalisse (Giovanni) che «disaggrega e aggrega» in un viaggio infinito. Da i presocratici a Lavoisier del «nulla si crea, nulla si distrugge». «Grazie alla ragione» che insegna l'autore di *De rerum natura*, persino la Garisenda e i suoi mattoni pendenti possono diventare simbolo dell'«accidentale» e del continuare. «Delle origini e delle utopie. Qualcosa di più per una città. Le Due Torri ricongiungono il prima e il poi, l'uomo e l'ambiente, la potenza delle origini e il futuro nel sangue, chiamano gli umani a capire cosa significa carisma. Lo sento persino io che vengo da Pesaro, sono nato in campagna, formato da musica ed etica agresti».

L'Apocalisse di Lucrezio diventa un inno a «Politica Religione Amore». La copertina poteva persino portare il volto di Rutger Hauer. «Le cose inaudite» profetizzano, due-mila anni prima, *Blade Runner*, il film. «Ho visto cose che voi umani...». Il replicante insegna agli uomini e nella morte libera una colomba bianca. Non a caso Lucrezio è amato da cardinali come Gianfranco Ravasi. Eppure i cristiani lo hanno odiato per secoli. «Nel 94 a.C. nasce il poeta Tito Lucrezio che, divenuto folle per un filtro d'amore, dopo aver scritto negli intervalli della pazzia alcuni li-

bri di cui Cicerone curò poi la pubblicazione, morì suicida nel quarantaquattresimo anno d'età» lo danna San Grolamo, che massakra la *pietas* complessa, profonda del poeta tagliandone il finale di speranza, «Vera pietà è piuttosto poter guardare tutto con mente tranquilla».

In tempi cambiati, forse Dionigi lo faranno santo per la sua capacità di spiegare quanto bene ha fatto a tutti la religiosità laica di Tito Lucrezio Caro, «la vera *pietas* razionale e cosmica». Le sue *rerum* sono le cose nuove, «una rivoluzione mai vista». La scienza e l'etica, Prometeo e Socrate.

Sono i «mondi infiniti», oltre Roma, oltre la Terra, l'uomo, la «fine dell'antropocentrismo», fa «apparire la luce della ragione bucando i vecchi cieli», smaschera la «contrapposizione vita/morte», insegna a «non aver paura». Non piacque ai suoi tempi perché mostrava la «falsità» degli dei, spiegava che i poteri politici ed economici «si alimentano sulla paura della morte», sulla «criminalità della guerra». È la «rivelazione» che non aveva nessun dio, non aveva nessuna religione: ma che secondo Dionigi apre la via a quella che sarà la «verità cristiana». Partendo in tempi pagani dalla natura. Un «mondo leggibile» di numeri infiniti. Insegna a confrontarsi con il *finis*: «il confine, la fine, il fine».

Professore, questo è panteismo? «No, è dire che siamo tutti della stessa natura, formati dagli stessi atomi (*eadem elementa*). Tutto è in relazione, anzi tutto è relazione e ha un destino comune; tutto ha quindi la stessa dignità. San Francesco con *Il Cantico delle creature* lo dirà in modo più lirico, personale, coinvolgente. Non stiamo forse assistendo alla perdita della nostra centralità nel mondo, da un lato richiamati e allarmati dai geniti della natura che vuole essere libera e non più *vexata*, dall'altra spodestati dalle stesse macchine che abbiamo costruito». *L'Apocalisse di Dionigi*? «Come per Lu-

crezio non è vero che sia pessimista. Drammatico ma di speranza. Prima di Atene e Gerusalemme ci sono civiltà ancora più alte. La persiana, la cinese, l'indiana. Noi occidentali siamo un miliardo, gli altri sette. Alla fine chi credete avrà bisogno di chi? Già il *finis*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere



● L'ex rettore dell'Alma Mater Ivano Dionigi presenta oggi alle 18.30 al Mast il suo ultimo libro *L'apocalisse di Lucrezio*. Politica Religione Amore (Raffaello Cortina, pp. 208)

● Nel suo saggio, il professore attinge dai lunghi studi dedicati all'autore latino per metterne in correlazione il pensiero con lo status dell'uomo contemporaneo, trovando i collegamenti che preludevano a una imminente «verità cristiana»

● Nella foto *Sacrificio di Ifigenia*, Giovanni Battista Tiepolo, 1757

Né io né Lucrezio siamo pessimisti. Ma noi occidentali siamo un miliardo, tutti gli altri sono sette: alla fine chi avrà bisogno di chi?





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345